

## UN'ANTICA CROCE-RELIQUIARIO PETTORALE NELLA PIEVE DI FORNOVO

### Perché no?

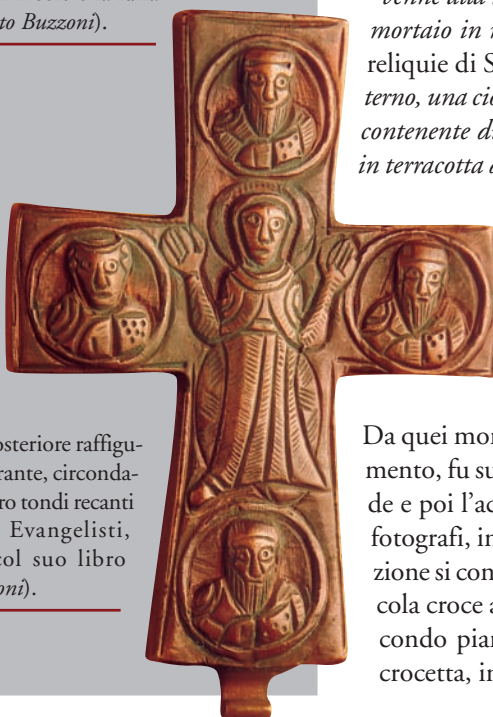
Anno 1970. Chiesa di Fornovo Taro. Il parroco, don Giuseppe Malpeli, ritrova fortunosamente una piccola croce porta-reliquie, di evidente antichità e importanza. La trova all'interno di un contenitore di pietra, murato nell'altare maggiore e contenente anche altre reliquie, meno appariscenti. Oggi, dopo una quarantina di anni, la croce è ormai ben conosciuta presso gli studiosi del settore che l'hanno analizzata a più riprese e anche esposta in alcune mostre di prestigio. Tuttavia, dopo lo scalpore dei primi tempi, rischia di essere dimenticata proprio da chi può vantarsi di averla trovata in casa sua. È quindi auspicabile una sua maggiore valorizzazione, attraverso canali che raggiungano meglio la gente. E uno dei più sensibili luoghi di diffusione delle nostre memorie è sembrata questa rivista, che guarda sì alla Val Baganza, ma non disdegna - generosa - di gettare l'occhio nelle valli accanto. Come quando ha presentato Terenzo e la sua prestigiosa croce astile<sup>1</sup>.

Proprio leggendo quelle pagine è nata l'idea di dedicare qualche attenzione anche alla croce-reliquiario della chiesa di Fornovo, affiancandola idealmente, per la suggestione storica e l'antichità, anche alla lastra battesimale della chiesa di Collecchio, per non parlare dei preziosi tesori del Duomo di Berceto. Ecco: la lastra battesimale di Collecchio, la croce-reliquiario di Fornovo, la croce astile di Terenzo, le antiche vestigia di Berceto, sono preziose testimonianze dell'antica fede dei padri, giunte da lontano nelle nostre vallate, lungo la via dei pellegrini,

Una delle prime fotografie, scattata poco dopo il ritrovamento, testimonia la struttura della croce pettorale, fatta per essere chiusa e contenere una reliquia (foto Curia di Parma, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici).



Cristo crocifisso è rivestito di una tunica regale. Sotto le braccia, la scritta in greco "Gesù Cristo vince". Alle estremità, sua madre Maria e Giovanni Evangelista (Gv 19, 25-27). In alto, una croce "cosmica" con il sole e la luna (foto Buzzoni).



La valva posteriore raffigura Maria orante, circondata da quattro tondi recanti i quattro Evangelisti, ognuno col suo libro (foto Buzzoni).

naggi, e costituiscono un *unicum* nel nostro territorio. Fanno parte integrante dei "tesori" - preziosi e fragili - della nostra tradizione, che dobbiamo salvaguardare con grande amore, non solo custodendoli in sicurezza, ma facendo in modo che siano conosciuti e apprezzati da tutti come un patrimonio di famiglia.

### Il rinvenimento

Rileggiamo la testimonianza di Giulio Zuffardi, nella sua pubblicazione *Fornovo di Taro. Immagini e ricordi*<sup>2</sup>. Mentre descrive la bella pieve di Fornovo, Zuffardi, appassionato di storia locale, ricorda il batticuore provato nell'assistere di persona al felice ritrovamento.

Nel 1970, con l'approvazione e l'incoraggiamento della Soprintendenza, il parroco aveva avviato lavori di sistemazione del presbiterio. Lo scopo era smurare la nota lastra medievale del martirio di Santa Margherita, trasferendola da una parete del narcece al fronte dell'altare. Nel corso di questi interventi, sotto l'altare di legno di stile barocco "venne alla luce - ricorda Zuffardi - un mortaio in marmo con la scritta esterna reliquie di Santa Fortunata. Nel suo interno, una ciotola in terracotta maiolicata, contenente due lucernette ad olio, sempre in terracotta di rara fattura. Oggetto però più interessante e prezioso contenuto nella ciotola è una stauroteca o reliquiario in bronzo a forma di croce, probabilmente atta a contenere una reliquia"<sup>3</sup>.

Da quei momenti concitati del rinvenimento, fu subito un porsì mille domande e poi l'accorrere di esperti, studiosi, fotografi, in cerca di chiarezze. L'attenzione si concentrò soprattutto sulla piccola croce a due valve, lasciando in secondo piano tutto il resto. Infatti, la crocetta, in bronzo fuso, si presentava

subito di notevole importanza, per la sua forma antica e per le raffigurazioni su di essa ricavate. “*Gli esperti la fanno risalire al secolo XII*”, riferiva Zuffardi, mentre la scheda più recente di Massimo Fava (2008), citando le ricerche di Brigitte Pitarakis, parla di X-XI secolo e la ritiene proveniente dall’area di Costantinopoli o dell’Anatolia.

Attualmente la croce è conservata presso l’Archivio della Parrocchia di Fornovo, insieme a tutto il materiale emerso in quella circostanza.

### Che cos’è

Oggetto piuttosto raro e originale per noi, non è facile definirlo, al di là della sua forma a croce.

In riferimento alla sua funzione di porta-reliquie (in questa veste è stata ritrovata), la crocetta può essere definita – come fa Zuffardi – *reliquiario* o *stauroteca* (“teca in forma di croce” e “teca contenente frammenti della croce”).

In riferimento alla tradizione di sospenderla ad una catenella per farla pendere sul petto, può essere chiamata *croce pettorale* o –alla greca- *enkòlpion*. A tutt’oggi, infatti, sono chiamate *enkòlpion* le croci pettorali dei Vescovi nell’Oriente cristiano di tradizione bizantina.

La più recente esposizione (Mantova, 2008) mette insieme le due funzioni, chiamandola *croce-reliquiario pettorale*. Titolo che riprendiamo anche qui.

Del tipo antico, simili alla nostra, se ne conoscono altri esemplari – piuttosto rari in verità -, conservati presso luoghi ecclesiastici o musei.

Mons. Giacomo Zarotti, in uno studio pubblicato su *Aurea Parma* a pochi anni dalla scoperta, chiama la nostra croce *encòlpium* (in latino) e la confronta con una simile, esposta nel tesoro Vaticano, e con un’altra, custodita nella Pinacoteca Ambrosiana di Milano<sup>4</sup>.

Interessanti studi sono stati compiuti in seguito anche da altri esperti.

Recentemente, nell’ambito della mostra *Vivere il Medioevo*, organizzata a Parma in occasione dei 900 anni della Cattedrale (Pilotta, 7 ottobre 2006 - 14 gennaio 2007), la nostra croce è stata esposta con la dicitura *enkòlpion*. Il catalogo di quella mostra presentava schede di studio per ognuno dei pezzi esposti. La scheda della croce di Fornovo, a cura di Marta Santacatterina, storica dell’arte, si trova al n. 120 e riporta in una nota

bibliografica i titoli degli studi compiuti nel corso degli anni<sup>5</sup>.

La croce è stata esposta anche nel 2008, a Mantova, nel contesto della mostra

### Lavori del 1970



Si smonta l’altare ligneo barocco (sarà poi rimontato nella Cappella del Santissimo): era appoggiato ad una struttura muraria. Rimossa la balaustra, si abbassa parte del piano presbiteriale, per dare maggiore spazio all’assemblea (foto Zuffardi).



Inaspettatamente, viene alla luce una vaschetta di pietra a forma di mortaio, inserita al centro del muretto, subito sotto la mensa (foto Zuffardi).



Uno dei lati reca una scritta: “*RELIQUIA[E] SAN[C]TAE FORTUNATAE V. [IRGINIS] ET M[ARTIRIS] ET ALIORUM SS[ANCTORUM]*”: “Reliquie di Santa Fortunata vergine e martire e di altri Santi”. Quando la vaschetta era ancora inserita nella vecchia muratura dell’altare, emergeva soltanto la scritta (foto Zuffardi).

*Matilde di Canossa, il Papato, l’Impero* (Casa del Mantegna, 31 agosto 2008-11 gennaio 2009), in cui – come già detto – è stata chiamata *croce-reliquiario pettorale*. E anche il catalogo di questo evento reca una scheda apposita, a cura del citato Massimo Fava, archeologo, che propone una descrizione molto puntuale e appropriata<sup>6</sup>.

A questi vari studi, di esito non univoco, può accedere chiunque desideri approfondire la conoscenza del nostro *enkòlpion*, con eventuali confronti tra gli esperti.

### Descrizione

Noi, a questo punto, vogliamo finalmente aprire la porta blindata, prendere in mano la nostra doppia crocetta e osservarla da vicino, provando a descriverla, anche in modo accurato, interessandoci soprattutto delle immagini e della sua funzione.

La croce è costituita da due valve di bronzo, che, giustapposte, formano un contenitore, adatto a ricevere una piccola reliquia<sup>7</sup>.

Le due valve dovevano essere incernierate in alto e in basso, per mezzo di appendici forate. Nei fori entravano chiodini o qualcosa di simile per fermare la chiusura.

Le appendici con i fori sono saldate nella valva anteriore. In alto, si aggiunge – per mezzo di un chiodino – un anello, pure di bronzo, destinato ad ospitare una catenella o altro sostegno pettorale. Il pedicello inferiore, sotto questa prima valva, doveva avere funzione di chiusura, insieme al pedicello più piccolo saldato inferiormente a quella posteriore. Sembra dunque che il medesimo meccanismo fungesse da chiusura del reliquiario e da sostegno della croce pettorale.

Nelle attuali condizioni, è rimasta soltanto la cerniera superiore, con il suo chiodino, che tuttavia non sembra essere l’originale e non assicura una chiusura stabile. I due pezzi sono perciò semplicemente staccati<sup>8</sup>.

### Le misure

La croce è di piccole dimensioni, e questo può sorprendere coloro che, entrando nella chiesa di Fornovo, vedono al di sopra dell’altare una sua riproduzione ingrandita: verrebbe spontaneo immaginare più grande anche l’originale. Le dimensioni sono all’incirca quelle di una

tipica croce pettorale.

- Valva anteriore (Cristo). Altezza della croce: cm 7,1. Con i due pedicelli: cm 9,1.

Pedicello superiore: cm 0,9. Pedicello inferiore: cm 1,1.

Larghezza cm 5,5.

La larghezza della superficie si espande dai cm 1,75 dell'incrocio ai cm 2,00 di media delle estremità (l'estremità superiore di cm 2, quella inferiore cm 2,20, quelle laterali 1,85).

- Anello. Altezza con il supporto, cm 2,7. Diametro dell'anello cm 1,5.

- Chiodo. Lunghezza cm 2. Una sola capocchia (ma in una vecchia foto si intravedono 2 capocchie).

- Valva posteriore (Maria). Altezza cm 7,1. Con l'appendice cm 7,7.

Larghezza come quella anteriore.

- Insieme, chiuse tra loro, le due valve sono profonde cm 1.

La croce ha una superficie relativamente ampia, in leggera espansione verso le estremità (soprattutto la parte inferiore), per consentire ad un anonimo artigiano di ricavarne alcune figure a basso rilievo, di grande interesse e puntualità teologica. Poteva trattarsi di un monaco o di una bottega monastica o comunque di un artista in grado di soddisfare esigenze liturgiche.

Al primo colpo d'occhio si nota una estrema essenzialità dei volti e delle figure e la presenza di linee verticali molto marcate, con lineette e puntini a "riempire" il disegno; i puntini sono spesso collocati in simmetrie e numeri ripetuti e dunque, sembrerebbe, non in modo casuale. Zarotti osservava: "*Puntini sulle estremità di una croce che appare sotto il titolo, puntini a corda sopra e sotto le braccia del Cristo, puntini a corolla sul suppedaneum*"<sup>9</sup>.

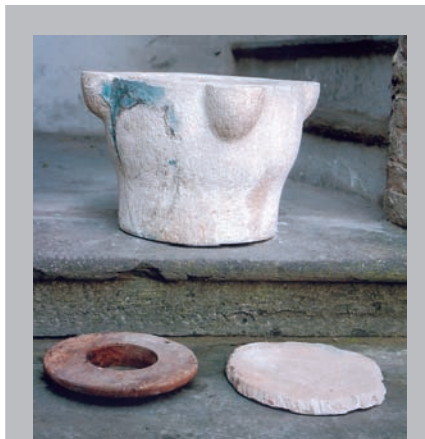
In altre croci simili, risalenti ad epoca più antica - prima del 1000 - il disegno è molto più essenziale, semplicemente inciso sul metallo<sup>10</sup>.

#### Che cosa raffigurano le immagini?

La parte anteriore rappresenta *Gesù Cristo in croce*, quella posteriore *Maria orante con gli Evangelisti*.

Insieme - sobrio e sintetico, e proprio per questo di rara efficacia - evidenzia una sensibilità teologica del pieno Me-

dievo, con scritte in greco. Queste ultime fanno pensare ad una provenienza orientale, benché lo stile bizantino in quell'epoca avesse tale influsso anche in Occidente da poter essere considerato una *koinè*, cioè un "linguaggio comune e diffuso" in tutta l'area mediterranea<sup>11</sup>. Di fatto, ci troviamo di fronte ad una vera e propria icona, non dipinta su tavola o su muro, ma come tante altre incise su oggetti di metallo o di legno, in



Un disco di pietra e una corona di legno, proteggevano le reliquie e chiudevano la vaschetta. Con il tempo si è perduta la scritta, di un tenue colore azzurro-verde. Rimane visibile l'alone ovale che la conteneva e solo una vaga ombra delle lettere (foto Buzzoni).



All'interno della vaschetta di pietra, una ciotola, maiolicata e decorata solo nella parte interna, conteneva le reliquie (foto Buzzoni).

uso nella liturgia bizantina. Come possibile provenienza della nostra croce pettorale, gli studi segnalano tutti l'Oriente: Costantinopoli, l'Anatolia o i Balcani. Si potrebbe aggiungere la Terra Santa, luogo privilegiato di pellegrinaggio, raggiunto a più riprese, soprattutto al seguito delle crociate<sup>12</sup>. Stando a quest'ultima ipotesi, non si può escludere che in origine potesse contenere una memoria del Santo Sepolcro, se non addirittura una reliquia della Santa Croce o, comunque, una memoria di martiri palestinesi. Come poi sia arrivata a Fornovo, se direttamente da lontano in epoca antica o più di recente per via di donazioni o lasciti, nessuna testimonianza può aiutare a stabilirlo. L'unico soccorso potrebbe provenire dallo studio della ciotola maiolicata, in cui era contenuta la nostra croce insieme alle due ampolle in vetro e alle due lucernette: potremmo ricavarne un possibile periodo storico, probabilmente non molto di più. Torniamo dunque a noi per lasciarci incantare dalle immagini del Cristo in croce e di Maria con gli Evangelisti.

#### Gesù Cristo in croce, glorioso

L'immagine è molto intensa e piena di richiami.

Cristo ha il capo reclinato nella morte, il volto sereno. È rivestito di un *colobium* (tunica ornata) e poggia i piedi, non sovrapposti, su un cuscino: particolari

che allontanano questa immagine dalle rappresentazioni più realistiche, dove Gesù è

nudo e i piedi sovrapposti sono inchiodati alla croce. Qui, sembra emergere l'intenzione di rappresentare allo stesso tempo la morte di Cristo, ma anche la sua risurrezione. Tunica e cuscino, che danno al Crocifisso l'immagine di un re (Zarotti, p. 5, cita l'inno liturgico latino: "*regnavit a ligno Deus*")

evidenziano infatti che quest'uomo

ucciso in croce è "il Signore", il Risorto, vincitore della morte. Lo stesso dice anche il *titulus* in maiuscole greche, ricavato sotto le due braccia: ICXC / NHK, I[ESÙ]S CH[RISTÒ]S / NIK[A]: Gesù Cristo vince. Dietro il capo sta il classico nimbo con la croce.

Qui, sembra emergere l'intenzione di rappresentare allo stesso tempo la morte di Cristo, ma anche la sua risurrezione. Tunica e cuscino, che danno al Crocifisso l'immagine di un re (Zarotti, p. 5, cita l'inno liturgico latino: "*regnavit a ligno Deus*")

evidenziano infatti che quest'uomo

ucciso in croce è "il Signore", il Risorto, vincitore della morte. Lo stesso dice anche il *titulus* in maiuscole greche, ricavato sotto le due braccia: ICXC / NHK, I[ESÙ]S CH[RISTÒ]S / NIK[A]: Gesù Cristo vince. Dietro il capo sta il classico nimbo con la croce.

Qui, sembra emergere l'intenzione di rappresentare allo stesso tempo la morte di Cristo, ma anche la sua risurrezione. Tunica e cuscino, che danno al Crocifisso l'immagine di un re (Zarotti, p. 5, cita l'inno liturgico latino: "*regnavit a ligno Deus*")

evidenziano infatti che quest'uomo

ucciso in croce è "il Signore", il Risorto, vincitore della morte. Lo stesso dice anche il *titulus* in maiuscole greche, ricavato sotto le due braccia: ICXC / NHK, I[ESÙ]S CH[RISTÒ]S / NIK[A]: Gesù Cristo vince. Dietro il capo sta il classico nimbo con la croce.

Qui, sembra emergere l'intenzione di rappresentare allo stesso tempo la morte di Cristo, ma anche la sua risurrezione. Tunica e cuscino, che danno al Crocifisso l'immagine di un re (Zarotti, p. 5, cita l'inno liturgico latino: "*regnavit a ligno Deus*")

evidenziano infatti che quest'uomo

Sopra il capo, c'è un'aggiunta inconsueta. Al posto dell'abituale cartiglio con l'iscrizione evangelica (INRI: IESUS NAZARENUS REX IUDAEORUM), si trova un quadrato (il quadrato è simbolo del mondo) tagliato da una X con 4 puntini nei campi ritagliati, contornato da una nuova croce puntinata, sovrastata dal sole e dalla luna. Vi si può leggere un'intenzione cosmologica: Gesù Cristo in croce è "il Risorto" vincitore della morte e la sua Croce è salvezza, pienezza per il cosmo intero<sup>13</sup>.

A chiudere le estremità del braccio orizzontale, due personaggi a mezza figura sono riconoscibili senza dubbio nella coppia descritta dal Vangelo di Giovanni (19, 25-27) ed entrata per antichissima tradizione - soprattutto dell'Oriente bizantino - nelle raffigurazioni della crocifissione: Maria e Giovanni Evangelista. Nel nostro caso, qualche difficoltà si presenta nell'identificare quale dei due personaggi raffigurati sia la madre e quale il discepolo, data l'estrema sobrietà di linee e tratti somatici: sembra comunque che la Vergine sia alla sinistra di chi guarda, Giovanni alla destra.

### Maria orante con gli Evangelisti

La valva posteriore rappresenta la Madre di Dio, contornata dai quattro Evangelisti, senza alcuna scritta.

La Santa Vergine, con l'aureola dietro il capo e rivestita di un manto, sta al centro con le braccia aperte nell'atteggiamento dell'orante.

Nelle quattro estremità, quattro cerchi racchiudono ciascuno un personaggio a mezzo busto senza nome, ma con un elemento inequivocabile che li identifica come i quattro Evangelisti: ognuno indica con la mano destra il libro che tiene a sinistra, sul quale stanno cinque puntini. Fa eccezione l'Evangelista a sinistra di chi guarda: non ha la barba come gli altri tre, ha un diverso copricapo e i puntini sul suo libro sono sette. Forse si tratta di Giovanni, il quarto evangelista che tanto si distingue dagli altri tre (detti appunto i tre Sinottici), per la particolare profondità di rivelazione del mistero del Verbo di Dio nel suo Vangelo<sup>14</sup>.

Si può cogliere qui un'insistenza sulla testimonianza degli Evangelisti, intorno alla testimone per eccellenza, Maria Ver-

gine. Testimoni di Cristo morto-risorto. Testimoni concordi: Maria quale madre di Cristo, gli Evangelisti quali scrittori della variegata tradizione degli apostoli, ma tutti unanimi nel far conoscere la medesima esperienza di Gesù Cristo, vincitore della morte.

Maria tiene le braccia aperte. Il suo gesto dice tre azioni tipiche di Maria: ac-

coglie il Signore; lo annuncia a tutti; per tutti lo prega.

### Considerazioni conclusive

Una riflessione, di natura spirituale ed ecclesiale, è dettata da due dati di fatto. Il primo è che all'interno di questa croce fosse contenuta una reliquia: dunque, una testimonianza concreta dell'Amore che dona se stesso fino alla morte. Il Cristianesimo non è una dottrina astratta, ma l'amore di Dio fatto carne nel suo Figlio. Un richiamo ai cristiani, perché siano testimoni vivi, come Cristo e i santi Martiri.

Il secondo è che si tratta di un *enkôlpion*, cioè di una croce che pende sul petto del vescovo<sup>15</sup>. Ora, le due immagini - il Crocifisso glorioso e Maria orante - sembrano sottolineare il ruolo di annunciatore del Vescovo che la porta: il suo compito primario è annunciare il Vangelo, con la parola e con la vita. L'immagine di Maria con i quattro Evangelisti annuncia in particolare la concordia e l'unità della Chiesa intorno alla Madre di Dio.

La bellezza e la forza di questa teologia, riassunta in una piccola croce, ha convinto il parroco che l'aveva ritrovata a ordinarne una riproduzione, il più possibile fedele. Chi entra oggi nella pieve di Fornovo può notare, sospesa al di sopra dell'altare, una bella copia ingrandita della croce reliquiaria, riprodotta nel caldo colore del rame<sup>16</sup>.

Don Mario Mazza

*Le fotografie in bianco e nero di questo servizio, tranne una, furono scattate da Giulio Zuffardi all'epoca del ritrovamento; quelle a colori sono recenti, della Bottega del Fotografo di Buzzoni Marco.*



Un reliquiario a forma di ampolla in vetro iridescente, con una chiusura precaria, poteva in antico contenere del liquido, e così poteva essere anche per l'altra piccolissima ampolla in vetro più spesso, ora del tutto vuota e aperta (foto Buzzoni).



Insieme ai reliquiari, due piccole lucerne ad olio, in terracotta, testimoniano la devozione e la cura con cui erano state sistemate le reliquie (foto Buzzoni).

<sup>1</sup> Giovanni-Pietro Bernini - Enrico Dall'Olio, *Descrizioni della Croce di Terenzo*, in *Per la Val Baganza 2007*, pp. 150-151; Massimo Fava, *Una icona del mistero di Pasqua - L'antica croce in bronzo da Terenzo*, in *Vita Nuova*, 3 aprile 2009, p. 6.

<sup>2</sup> Giulio Zuffardi, *Fornovo di Taro. Immagini e Ricordi - Frammenti di Storia dalla Raccolta Zuffardi*, Edizioni Studio Guidotti, Fornovo, 2006, pp. 173. Zuffardi riassume nella sua pubblicazione un materiale più consistente, conservato nell'archivio privato di famiglia, dove si trova raccolta ogni memoria che riguardi la gente e la storia di Fornovo Taro. Il materiale riguardante la croce reliquiaria consiste in fotografie e appunti det-

tagliati del ritrovamento.

<sup>3</sup> Ibid., p. 12. - Un'altra sintesi dell'avvenimento è riportata nel *Chronicon parrocchiale*, conservato nell'Archivio della Pieve e curato per anni dal medesimo Giulio Zuffardi unitamente al maestro Flavio Magnani, scomparso di recente (cfr vol. 1, all'anno 1970). Il materiale ritrovato e conservato in Archivio è il seguente:

- una vaschetta in pietra a forma di mortaio, diametro interno cm 22,5; altezza cm 25;  
- un cerchio di legno, diametro esterno cm 20, interno cm 9,5, a protezione delle reliquie;  
- una lastra tonda, molto sbeccata, in pietra, diametro cm 22,5, a copertura e chiusura dell'insieme;

- una ciotola maiolicata, diametro all'orlo cm 16;  
- la nostra croce pettorale-reliquiario, di bronzo, in due valve istoriate con Cristo e Maria;  
- un'ampolla vitrea con coperchio fisso, contenente resti polverizzati: altezza cm 11,5; larghezza cm 4,5;

- una piccolissima fiala in vetro, vuota: alt. cm 4;  
- due piccole lucerne in terracotta, di cui una sbeccata: cm 8,5x6x2,5.

<sup>4</sup> Giacomo Zarotti, "Lecture" nella Chiesa di Fornovo, in *Aurea Parma*, maggio-agosto 1976, pp. 3-8. Monsignor G. Zarotti (1913-1983), nativo di Maiatico, ordinato sacerdote all'età di 23 anni, diplomato in paleografia latina e archivistica, fu insegnante di latino e greco nei Seminari di Parma, canonico e archivista della Cattedrale, esperto interprete di epigrafi antiche e lui stesso creatore di epigrafi (Mons. Giacomo Zarotti, *Epigrafi e dediche*, a c. di Pietro Bonardi, Collezione Storica di "Malacoda", 2, Tecnografica, Parma, 1989, pp. 58). - Il termine latino *enkòlpium*, che lo Zarotti utilizza per questa croce, è d'origine e di uso greco, come già visto (Lorenzo Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, 13<sup>a</sup> ediz., p. 537:

εγκόλιον, "ornamento pendente sul petto, croce vescovile"). *Enkòlpion* è il nome dato dagli studiosi a diverse croci-reliquiario rinvenute casualmente o durante scavi archeologici e fatte risalire all'Alto Medioevo. In particolare, è frequente l'opinione che questi oggetti provenissero dalla Terra Santa e contenessero reliquie della Santa Croce o di qualche martire.

<sup>5</sup> Marta Santacatterina, "Enkòlpion", scheda n. 120, in *Vivere il Medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, Catalogo della Mostra, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI), 2006, pp. 228-229.

<sup>6</sup> Massimo Fava, *Croce-reliquiario pettorale*, scheda n. XI.3, in *Matilde di Canossa, il Papato, l'Impero - Storia, arte, cultura alle origini del romanico*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI), 2008, pp. 412-413.

<sup>7</sup> La scritta era dipinta in colore blu all'esterno della vaschetta a forma di mortaio, murata nell'altare in modo che sporgesse soltanto la scritta stessa, che dunque era visibile dall'esterno. Oggi la scritta (v. qui a p. 138) è ormai solo un'ombra, anche se rimane una ben chiara traccia del colore, in quella che doveva essere una cornice ovale. Non è dato sapere come si sia cancellata. Dell'originale rimangono soltanto alcune fotografie in bianco e

nero. La positura e la scritta aprono due serie di domande, una riguardo alla collocazione delle reliquie nell'altare, l'altra riguardo a Santa Fortunata e agli "altri Santi".

I. Anzitutto pare che in diversi altri casi le reliquie fossero collocate in questo modo (vasca in pietra a forma di mortaio, collocata in piedi e contenente reliquiari di vario tipo). Così almeno lascia intendere don Arnaldo Vignali, della Deputazione di Storia patria, studioso parmense deceduto ultranovantenne il 7 aprile 2006, in un biglietto conservato nell'Archivio parrocchiale di Fornovo e indirizzato al parroco (su don Vignali: Don Brenno Tagliavini, *Il peregrinare umano ed artistico del cav. don Arnaldo Vignali*, in *Per la Val Baganza 2008*, pp. 213-214). La croce così collocata aveva una funzione di memoria-testimonianza, legata a reliquie di santi martiri. Inoltre ci si deve domandare a che epoca risale la collocazione sotto l'altare di questo insieme: se è vero che il capitano Antonio Boccia vide la lastra di S. Margherita come fronte dell'altare nei primi anni dell'800 (Antonio Boccia, *Viaggio ai monti di Par-*

*ma* (1804), Palatina Editrice, Parma, 1989, pp. 96-97), le reliquie erano lì, dietro la lastra? C'erano da prima? Da quando?

II. Dei pochi resti ritrovati quali reliquie riguardano Santa Fortunata e quali gli altri Santi? Erano contenute nella crocetta? O erano negli altri oggetti ritrovati, anch'essi di fattura apparentemente molto antica? C'è da dire che qualsiasi resto definibile "reliquia" era praticamente polvere. Si dovrebbe stabilire da chi e da quanto tempo le reliquie siano state collocate sotto l'altare.

III. E ancora: chi è Santa Fortunata e gli "altri Santi"? E come sono finite queste reliquie a Fornovo? Di Santa Fortunata si possono trovare notizie nella *Bibliotheca Sanctorum* (Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Città Nuova Editrice, Roma, 1964, vol. V, colonne 975-976): "FORTUNATA, santa, martire, venerata a Patria [...] (oggi Torre Patria), in Campania. [...] Il Martirologio Romano, al 14 ottobre, menziona il martirio di Fortunata a Cesarea di Palestina durante la persecuzione di Diocleziano [...]". Dunque, ci si rifà ad un'epoca molto antica e in Terra Santa. Notizie ulteriori, ma incontrollabili, narrano che il suo corpo fu in seguito trasportato a Napoli, associata a tre altri martiri: Carponio, Evaristo e Prisciano. Ancor meno sicura l'opinione di un altro studioso che pensa si tratti di una vera martire della Campania.

Che dire? Probabilmente chi è venuto in possesso di queste reliquie aveva cercato quelle di uno o più martiri e aveva trovato le reliquie di Santa Fortunata, accompagnata da altre. Forse provenivano dalla Campania, dove la Santa era già venerata da tempo. O forse dalla Palestina. La conformazione della crocetta reliquiaria è di indubbio stile orientale, con scritta in greco. Ma non avendo a disposizione altri documenti, non possiamo che lasciare in sospeso le nostre domande.



Qualche tempo dopo la nuova sistemazione dell'altare, fu ordinata la riproduzione ingrandita della croce pettorale, in due facciate, che ora è appesa in alto, sopra l'altare. Il lavoro è opera della *Scuola di arte sacra Beato Angelico* di Milano (foto Buzzoni).

<sup>8</sup> Dopo la citata mostra *Vivere il Medioevo*, si può notare che in occasione di quella esposizione l'oggetto intero è stato "trattato" con limature e prodotti che ne hanno provocato una coloritura verde-rame, non originale. Nel catalogo della mostra *Vivere il Medioevo* (p. 228, illustrazioni 120a e 120b) le due foto della scheda sono palesemente precedenti alla mostra e testimoniano le differenze tra il prima e il dopo.

<sup>9</sup> G. Zarotti, "Lecture" nella Chiesa di Fornovo, cit., p. 4.

<sup>10</sup> Ad es. un *enkòlpion* rinvenuto in Calabria, citato in *Luoghi dell'infinito*, mensile abbinato al quotidiano *Avvenire*, dicembre 1998, pp. 88-89.

<sup>11</sup> Anche la lastra battesimale di Collecchio è titolata con una scritta greca: H BAITICIC (È BAPTISIS), il battesimo.

<sup>12</sup> C'è pure chi istituisce un raffronto con il *Volto Santo* di Lucca, un grande crocefisso ligneo che la tradizione vuole sia giunto a Lucca dalla Palestina nella seconda metà del sec. VIII, ben prima dell'epoca crociata. Rappresenta in proporzioni maggiori del vero l'immagine di Cristo, non morto, ma vivente, "anzi trionfante sulla croce" - come si esprime qualcuno -, rivestito del *colobium*, una lunga tunica manicata stretta alla vita da un cin-

golo. Un grande cartiglio ad arco chiude tutta la parte superiore oppure - in altre versioni - è un grande cerchio a racchiudere l'intera immagine. Durante il Medioevo, il *Volto Santo* di Lucca fu la reliquia più venerata in Italia, dopo le tombe degli Apostoli a Roma e la Santa Casa di Loreto. Fu meta di pellegrinaggio di imperatori e re e di ben 11 papi. La festa si celebra per la Santa Croce (14 settembre) che vede grandiose manifestazioni popolari lungo le strade della città.

<sup>13</sup> Benedetto Antelami, che firma la celebre *Deposizione* della Cattedrale di Parma nel 1178, colloca anche lui il sole e la luna agli angoli alti del suo capolavoro.

<sup>14</sup> Tuttavia lo Zarotti, (*"Lettere" nella Chiesa di Fornovo*, cit., pp. 5-6) lo identifica come Luca, citando l'esemplare di croce reliquiaria del tesoro Vaticano, molto simile alla nostra, in cui gli Evangelisti sono indicati con il loro nome: e l'Evangelista senza barba, a sinistra, porta il nome di Luca.

Sul fronte dell'altare, ristrutturato nel 1970, è stata posta la lastra del martirio di Santa Margherita, in precedenza murata nella parete sinistra del narthex. Alla fine del '500, faceva parte di un complesso liturgico, comprendente un ambone alto per l'annuncio del Vangelo, al di sotto del quale stava un altare dedicato a Santa Margherita.

<sup>15</sup> Tra l'altro, almeno due riproduzioni della nostra crocetta pendono sul petto di due Vescovi viventi, un africano - mons. Robert Sarah, Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli - e un italiano - mons. Carlo Ghidelli, Arcivescovo di Lanciano-Ortona -, amici entrambi della comunità parrocchiale fornove.

<sup>16</sup> L'opera, realizzata a cura della *Scuola di arte sacra "Beato Angelico"* di Milano, intende riprodurre in scala ingrandita l'originale e ne ripete tutti gli elementi, anche se la tecnica usata - rame sbalzato - la

differenzia alquanto dal modello in bronzo fuso. Tra l'altro va corretta la non esatta lettura della scritta originale: *ICXC* diventa *CXC*, dimenticando la *I*; *NHK* diventa *NHR*. Le misure sono cm 70 x 56. Anche lo svasso della superficie è più accentuato rispetto all'originale, soprattutto nei bracci della croce: va dai cm 18 dell'incrocio ai cm 22 delle estremità, mentre nei bracci della crocetta lo svasso non è così evidente.

